

GOVERNO
GLI SCENARI

La maggioranza verso l'intesa sull'omofobia

No al nuovo reato, estesa l'applicazione della legge Mancino

FABIO MARTINI
ROMA

La suggestione di una moratoria sui temi etici si è già dissolta. E' durata letteralmente lo spazio di un mattino la proposta di parte del Pdl, volta ad imporre uno stop immediato (e della durata di 5 anni) a tutte le leggi su materie eticamente sensibili. Era stata avanzata due sere fa la

Letta schiera il ministro Franceschini per evitare che la crepa possa allargarsi

proposta di una moratoria su omofobia e matrimoni gay, ma già ieri mattina - per paura di una spaccatura del Pdl stesso e per timore di maggioranze variabili - il partito di Berlusconi ha avviato trattative con il Pd. Per trovare un compromesso sulla prima delle leggi «sensibili» destinata ad arrivare in aula: quella sull'omofobia, la cui discussione a Montecitorio potrebbe iniziare a fine mese. Gli stessi esponenti che due giorni fa avevano invocato una moratoria che durasse per tutta la legislatura - il ministro Maurizio Lupi e gli ex

ministri Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini - si sono impegnati in dichiarazioni e incontri per trovare un accordo col Pd che sbloccasse la legge.

E si è mossa anche la presidenza del Consiglio: con tutti i contenziosi che deve sbrigliare, Letta ha voluto disinnescare la nuova mina, come si è capito quando il suo braccio destro, il ministro Dario Franceschini, è uscito allo scoperto con una dichiarazione energica: «Ho grande rispetto per i temi etici e per la libertà di scelta quando si toccano temi che riguardano le coscienze. Ma una legge che contrasti l'omofobia non c'entra nulla con i temi etici, riguarda il codice penale, e l'introduzione di norme efficaci, che da troppo tempo attendono una approvazione, è urgente e non più rinviabile».

Ma non è affatto detto che gli sforzi convergenti delle «colombe» possano evitare, in sede di approvazione delle leggi sulla omofobia, il formarsi di una maggioranza parallela rispetto a quella di governo. Ieri si è cercato di andare verso un compromesso tra Pd e Pdl ed è stato trovato un primo accordo: di fatto anziché istituire un vero e proprio reato di omofobia - che disturba i cattolici di

entrambi i partiti - si è preferito glissare su un unico articolo che estende la legge Reale-Mancino (quella che punisce tutte le incitazioni alla violenza per motivi discriminatori) anche alle motivazioni legate all'omofobia e alla transfobia, trasformate in aggravanti.

Non è detto che il testo possa accontentare tutti. Ma ciò che spinge l'ala moderata del

I renziani spingono il Pd a non farsi mettere sotto: «Sui diritti civili serve una marcia in più»

Pdl ad un accordo è uno spauracchio: a favore di una legge «liberal» esistono i numeri sicuramente alla Camera e probabilmente anche al Senato, anche se l'intero Pdl votasse contro una legge di impianto «radicale». I maghi della contabilità d'aula, fatti e rifatti i conti, ieri hanno già emesso la loro sentenza: a Montecitorio, immaginando un voto compatto dei deputati a Cinque Stelle (106 onorevoli), di Sel (37) e al netto dei cattolici (50-70), di gran parte del gruppo Pd (a quel punto sarebbero 220-230), di almeno metà del gruppo di Scelta civica (25-



30) e dei quattro socialisti del Gruppo misto, si arriva, voto più, voto meno, a quota 400, largamente al di sopra dei 316 necessari. Più faticoso conseguire una maggioranza «liberal» al Senato, dove i 90-95 Pd (al netto di 15-20 cattolici), i 50 Cinque Stelle, i 10 (metà) di Scelta civica e almeno 8 del gruppo misto portano l'asticella a quota 155-160, poco sopra il necessario.

Ma se l'accordo tra i due partiti maggiori dovesse entrare in crisi, molto difficilmente andrà in porto il tentativo dilatorio del Pdl, di cui si è fatto portavoce il ministro Ga-

etano Quagliariello. Dentro il Pd, come ha fatto capire il segretario Guglielmo Epifani, non c'è alcuna voglia di far sconti, anche perché su questi temi tutte le anime del partito sono pronte a «menar le mani», tranne quella che fa capo a Beppe Fioroni.

Esemplari le parole del senatore renziano Andrea Maruccci: «Il Pdl si è convinto di essere alla guida di un monocolore. Forse è arrivato il momento che qualcuno faccia sentire la voce del Pd. Sui temi etici e sui diritti civili, altro che moratoria, serve una marcia in più».

Taccuino
MARCELLO SORGI

Fratture bipartisan e difficile stabilità

Finora l'unico effetto raggiunto dalla richiesta di moratoria della legge sull'omofobia, avanzata dai Pdl Lupi, Sacconi, Gelmini e Carfagna, è di aver provocato una divisione all'interno del Pdl, in cui i laici Bondi e Galan protestano contro l'iniziativa a favore del rinvio e giudicano maldestro il tentativo di fiancheggiare le riserve cattoliche sul testo in discussione in Parlamento. Dopo la spaccatura del Pd sul caso Alfano, arriva anche quella all'interno del centrodestra, il cui aspetto più evidente è lo scontro tra due ex-ministre delle pari opportunità: come Mara Carfagna e Stefania Prestigiaco: schierata, quest'ultima, a favore della legge e contro il rinvio, come del resto il relatore Antonio Leone. È come se l'ala laica del partito si opponesse a una lettura schematica della componente cattolica, ricordandogli che l'impegno contro l'omofobia e a favore del riconoscimento dei diritti dei gay è stata anche una bandiera del Pdl: tra l'altro della stessa Carfagna, che quando era al governo varò una campagna di comunicazione volta a sensibilizzare l'opinione pubblica proprio su questi problemi.

Dietro la mossa dei fautori del rinvio s'intravede però una preoccupazione politica: che la legge possa essere approvata, non solo con la larga maggioranza che sostiene il governo, ma con una ancora più larga, comprendente Sel e parte del Movimento 5 stelle. Una prima prova di quelle «maggioranze variabili» temute, a destra, come possibili incubatrici di un governo diverso da quello attuale. Stavolta infatti il Pd, che ha in Scalfarotto il suo relatore, non ha alcuna intenzione di trovarsi spiazzato rispetto all'ex-alleato Vendola, che già ieri martellava contro il rinvio, sfidando Epifani a tenere duro. La partita a questo punto si sposta all'interno del governo: e occorrerà vedere come si comporterà su un tema così sensibile il premier cattolico Enrico Letta. A giudicare dalle dichiarazioni di ieri del ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, il presidente del consiglio non ha alcuna voglia di cacciarsi in un altro braccio di ferro con il suo partito. Specie in un momento in cui si annuncia problematica la navigazione parlamentare dei provvedimenti governativi, a partire dal «decreto del fare», il cui iter parlamentare proprio in questi giorni deve fare i conti con una massa di emendamenti che richiederanno, quasi certamente, un nuovo voto di fiducia prima dell'approvazione finale.

Il Pdl fa marcia indietro per non correre il rischio di spaccarsi in due

Brunetta: in questa fase meglio stare uniti



Maurizio Lupi
Ministro delle Infrastrutture, esponente di punta di Comunione e Liberazione

Maria Stella Gelmini
Ex ministro dell'Istruzione, è uno degli esponenti dell'area cattolica del Pdl

Maurizio Sacconi
Ex ministro del Welfare, di estrazione socialista, si è avvicinato all'ala cattolica

ra cattolico ma avrebbe votato il testo sull'omofobia senza i cambiamenti che in queste ore vengono progettati. Brunetta, un ex socialista laicissimo, ha sostenuto la moratoria di questa legge perché c'è altro di cui occuparsi: «Io mi chiedo, ma in questo clima in cui prevalenti sono i problemi economici è utile dividerci sui cosiddetti temi etici? Non serve mettere in campo questioni divisive».

Insomma, prevale nel Pdl l'area di chi non vuole farsi distrarre dalla battaglia che si sta conducendo al ministero dell'Economia su Imu, Iva, pagamenti dei crediti alle imprese e

quant'altro serve a far ripartire l'economia. Senza dimenticare tuttavia che al vertice del partito la componente vicina a Comunione e Liberazione conta molto. E che i rapporti con il mondo cattolico sono sempre tenuti in grande considerazione. Ha fatto molto piacere l'editoriale on line di Famiglia Cristiana che ieri si chiede dove sono finiti i cattolici del Pd. «Nel momento di discutere l'assurda legge sull'omofobia sono spariti, salvo qualche eccezione». Mentre viene sottolineato «il semplice ma utile buon senso» della moratoria chiesta da Carfagna, Gelmini, Lupi e Sacconi.

Retrosce
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Sarà pure come dice Maria Stella Gelmini che «dal territorio i parlamentari del Pdl sono incalzati a non cedere sui temi etici», facendo un evidente riferimento alla componente cattolica che a suo avviso è maggioritaria nel partito. Ma per verificare che sia veramente maggioritaria bisognerebbe mettere i gruppi parlamentari alla prova del voto, a cominciare dalla legge sull'omofobia e secondo Giancarlo Galan si scoprirebbe l'esatto contrario ovvero che i cattolici sono una minoranza.

Ora questa opportunità di contarsi forse non ci sarà più

perché è in corso una mediazione con il Pd accusato da Sel e M5S di aver calato le braghe per salvare l'alleato di governo. Ma era proprio la necessità di non contarsi l'obiettivo del partito di Berlusconi, il quale se ne sta alla larga da questi temi, avendo ben altro cui pensare (il 30 luglio la Cassazione si pronuncerà sulla condanna per i diritti Mediaset).

La richiesta di moratoria sulla legge contro l'omofobia, adesso venuta meno se il compromesso si troverà, nascondeva non solo problemi di merito. Nascondeva soprattutto la necessità di non squadrare in piazza le fratture del Pdl in un momento in cui occorre apparire super uniti nel braccio di ferro sui temi economici. È da giugno che l'area laica del Popolo della libertà chiede ai capigruppo di convocare i parlamentari per discutere di temi etici, sulle coppie di fatto, di riprendere la que-

stione del divorzio breve e della legge 40 che riguarda la procreazione assistita. Galan, Prestigiaco, Ravetto e lo stesso Bondi hanno chiesto di trovare una posizione comune e di superare le divisioni. Ci sono state però tante altre questioni sul tappeto che hanno avuto la priorità. I temi economici, appunto, e le vicende giudiziarie di Berlusconi. Quindi si è sempre rinviato, ma il nodo è venuto al pettine e alla fine è prevalsa non tanto l'area cattolica quanto quella preoccupata di andare in ordine sparso. Già la lotta intestina tra falchi e colombe ha molto agitato le acque nel partito, il rapporto con il governo e la convivenza con i Democratici sta mettendo i rapaci a dura prova. Il Cavaliere ha messo il silenziatore e a tutto pensa tranne che a farsi coinvolgere nelle dispute tra laici e cattolici del suo partito. Una divisione che non è così netta, del resto. Bondi ad esempio si dichiara